

## LA MORTE DEL SOCIOLOGO

**L'APPELLO AGLI STUDENTI: VIVETE OFF LINE**
**L'INVITO AI RAGAZZI DELLE SUPERIORI SOTTO IL TENDONE: CON INTERNET SIETE PERENNEMENTE CONNESSI, MA NON DOVETE MAI DISCONNETTervi DALLA VITA REALE CHE SI SVOLGE FUORI**

# Quando Bauman riempì il «Tenda» Tre giorni fra lezioni e maxi-cene

*La conferenza all'università sull'ultima teoria, il divorzio politica-potere*

di SALVATORE MANNINO

A 89 ANNI suonati, fra il 29 e il 31 marzo 2014, niente lasciava ancora presagire la morte annunciata ieri. Zygmunt Bauman, il più grande dei sociologi contemporanei, un intellettuale che ha segnato un'epoca con le sue teorie, era tutt'altro che un filosofo etereo quando si presentò ad Arezzo per una delle sue tappe italiane, non esattamente occasionali ma neppure frequentissime: negli ultimi tempi, il che vuol dire dal 2010 in avanti, si ricordano la sua partecipazione e al festival della filosofia di Modena e l'appuntamento aretino. Più la comparsata a un'altra manifestazione. Le centinaia e centinaia di persone che affollano gli incontri con Bauman nell'ambito di «Aritmie» (organizzava l'allora assessore alla cultura Pasquale Macrì con Accademia Petrarca e Fondazione Guido Monaco), insomma, possono vantare il privilegio di aver assistito a una delle ultime uscite italiane di questo studioso a tutto tondo, una specie di popstar del pensiero, stando almeno all'entusiasmo che riusciva a suscitare in ampie fasce di pubblico colto.

NON È un caso se nei due giorni dei suoi impegni pubblici, il teorico della società liquida riempì prima la principale sala delle conferenze dell'università del Pionta e poi addirittura il Teatro Tenda, impresa quest'ultima che di solito riesce solo ad altre popstar, quelle vere della musica rock. Poi, al terzo giorno, una domenica, Bauman tenne la sua conferenza per un pubblico più ristretto, quello


**La visita  
a Piero**

**Nel corso della sua tre giorni aretini Zygmunt Bauman volle visitare gli affreschi di Piero**

dell'Accademia Petrarca nella Casa natale del poeta in via dell'Orto, ma ormai per la città era l'intellettuale che sapeva parlare alla folla.

DINANZI a quella della facoltà di Lettere (mai vista in tanti anni una sala così piena), il sociologo non spese neppure una parola sulla società liquida e tutte le sue implicazioni, la teoria che gli ha dato fama universale. Si dedicò invece all'ultima fase del suo pensiero, quella sulla quale ha lavorato fino all'ultimo: il divorzio nell'età post-moderna fra il potere e la politica, da un lato le grandi entità immateriali che detengono ormai il vero potere, dall'altro una politica pubblica sempre più vuota, dalla quale, come aveva spiegato anche di recente, nasce l'ondata populista che sta cambiando il mondo.

La mattina dopo, invece, davanti agli studenti delle superiori che gremivano il Teatro Tenda, centrò il suo intervento sul fenomeno di Internet e della società perennemente connessa, concludendo con il suo appello di Grande Vecchio: «Ragazzi, staccate e vivete anche off line, non ci spudò disconnettere dalla vita reale». Due lezioni di saggezza intervallate appunto dal richiamo alle necessità dell'esistenza quotidiana. Come le cene all'Agania, con un menù non esattamente da vegliardo: crostini neri, picci al sugo di nana e fegatelli. Sulla scorte del filosofo Feuerbach, pure Bauman lo sapeva: l'uomo è anche quello che mangia.